

Debiti Usl
Allo Stato l'85%, il resto alle regioni

ROMA. Con l'astensione del gruppo comunista e della Sinistra indipendente, il Senato ha espresso ieri voto favorevole alla conversione in legge del decreto sul ripiano dei debiti delle Usl e di finanziamento della spesa sanitaria per il 1990. L'iter del provvedimento è stato piuttosto travagliato e la sua approvazione era slittata di 24 ore, a causa dei contrasti insorti all'interno della maggioranza sulla percentuale di spesa da adossare alle Regioni. La proposta iniziale di far gravare sui loro bilanci il 25% della spesa, aveva, infatti, sollevato la netta opposizione, non solo delle Regioni, ovviamente e del Pci, ma di consistenti parti della maggioranza, tra cui l'intero gruppo socialista e un fetto molto largo di quello Dc. Per trovare un accordo, si erano riuniti il capigruppo dei partiti di governo, prima con il ministro della Sanità, che restava fermo sulle sue posizioni e poi con quello del Bilancio. Si è trovato, infine, un compromesso: i debiti delle Usl degli anni '87 e '88 vengono ripianati dallo Stato; le regioni provvederanno attraverso l'alienazione di immobili o con l'accensione di mutui con accollo a carico dello Stato a coprire quelli dell'89. Per quanto riguarda il 1990 alle regioni viene addossato il ripiano del 15%, invece del 25. Pertanto, su un debito pro capite che è quantificato in 200mila lire, 30mila saranno a carico delle regioni (1.800 miliardi in totale) e 170mila a carico dello Stato. Rinvio invece l'esame del decreto sulla proroga dei consigli di gestione Usl. **C.N.C.**

La maggioranza ha votato il parere sulla nomina di Mancini e Leone nonostante Iotti, d'intesa con Spadolini, chiedesse di soprassedere

Si apre uno scontro istituzionale? Pci e Sinistra indipendente: «Incredibile vergogna. È stato un colpo di mano»

Sondaggio della Uil
Nel sindacato per «sognare»
Ma nelle confederazioni donne ancora senza potere

Una bufera sulle nomine all'Efim

Il pentapartito si ribella al presidente della Camera

Dopo la spartizione Dc-Psi nuova vergogna attorno all'Efim: la maggioranza della commissione bicamerale sulle Ppss ha dato parere favorevole alla nomina di Mancini e Leone ai vertici dell'ente nonostante Nilde Iotti (d'intesa con Spadolini) avesse chiesto di soprassedere in attesa di una discussione del Senato sull'argomento. La protesta difesa dei lottizzati rischia di aprire una crisi istituzionale.

GILDO CAMPESATO

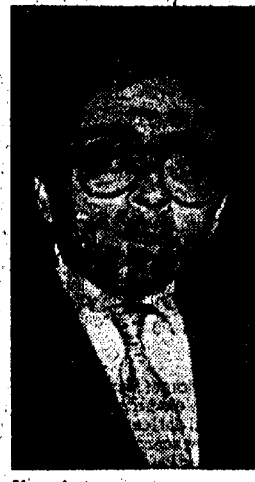
ROMA. «Una vicenda incredibile», commenta Massimo Riva, presidente del Senato della Sinistra indipendente. «Un atto vergognoso» denuncia il senatore comunista Emanuele Cardinale. Sotto accusa è la decisione del pentapartito di dare parere favorevole in sede di commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali alla nomina di Gaetano Mancini (Psi) e Mauro Leone (Dc) rispettivamente alla presidenza e vicepresidenza dell'Efim. Un parere arrivato nonostante il presidente della Camera Nilde Iotti, accogliendo una richiesta del presidente del Senato Spadolini, avesse domandato ai commissari di rinviare la decisione. Dunque una scelta, quella della maggioranza, piena di protervia

tanto che rischia di aprire una crisi di carattere istituzionale all'interno del Parlamento: il questo in nome della difesa della lottizzazione: la conquista dell'Efim (un ente con più debiti che fatturato) da parte del Psi ed il potenziamento del ruolo della Dc a spese di un Padi che ieri ha funzionato da ruota di scorta per gli altri, probabilmente in attesa di qualche posto a compensazione, magari in qualche banca.

Tutto era iniziato nella giornata di mercoledì quando al Senato Sinistra indipendente, Pci ed un gruppo di Senatori della sinistra dc hanno presentato tre mozioni chiedendo che dell'Efim si discutesse in aula: la disastrosa situazione dell'ente richiedeva un confronto più approfondito di



Gaetano Mancini



Mauro Leone

quello che poteva avvenire in commissione. Per di più, appariva un non senso parlare di nomine senza avere un'idea del programma. La tesi veniva accolta ieri mattina dalla conferenza dei capigruppo del Senato che all'unanimità fissava per il 6 novembre la discussione in aula delle mozioni. A

questo punto si poneva l'esigenza di apostare il parere su Mancini e Leone. Di questa esigenza Spadolini si faceva interprete presso Nilde Iotti, responsabile dei lavori della bicamerale sulle Ppss in quanto il suo presidente (il socialista Biagio Marzo) è un deputato. Iotti prendeva carta e penna e

scriveva a Marzo: «D'intesa col presidente del Senato le segnalo la necessità di rinviare l'odierna seduta della commissione. Il termine per l'espressione del parere è fissato per il 4 novembre, e pertanto prorogato di 10 giorni».

A questo punto tutti aspettavano il rinvio. Invece è scattato il serrate le fila dei lottizzati. I commissari di maggioranza si rifiutano e decidono di procedere egualmente. I deputati del Pci e della Sinistra indipendente lasciavano la riunione in segno di protesta contro una simile arroganza. E così Mancini e Leone «passavano»: il primo con 13 voti a favore, due astenuti ed un contrario; il secondo con 15 favorevoli ed un contrario. I due «no» sarebbero arrivati dal commissario socialista democratico. Un rifiuto solo apparente: la sua presenza, assieme a quella del missino, ha consentito il raggiungimento del numero legale. Completamente appiattiti anche i rappresentanti della sinistra dc.

Leone e Mancini godono ora del nulla osta parlamentare giunto però al termine di una vicenda che non giova certo alla loro immagine. «E non giova nemmeno all'Efim»

denuncia il deputato comunista Cherchi Eneanche alle istituzioni. Biagio Marzo è durissimo contro la Iotti: «La sua lettera è sospesa. E mi fermo qui. Il mio è che in un'altra occasione, che si presenti egualmente con la riunione? Perché la Iotti non aveva alcun diritto di scrivere quella lettera, la commissione è sovrana. Spetta casuali ai commissari chiedere il rinvio della discussione, non al presidente della Camera». Una differente interpretazione del regolamento che in realtà nasconde la volontà di coprire la spartizione che vi è stata attorno all'Efim: a qualunque costo. Ora bisogna vedere le mosse di Nilde Iotti. Se ritiene che vi siano stati comportamenti antiregolamentari potrebbe persino infliggere il parere su Mancini e Leone. Una sua iniziativa è stata chiesta dal presidente dei parlamentari comunisti, Giulio Quercini: «Si è trattato di un colpo di mano che conferma una volta di più l'intreccio perverso tra ruoli pubblici ed interessi di partito». Anche Massimo Riva ha chiesto a Spadolini di assumere «le opportune iniziative».

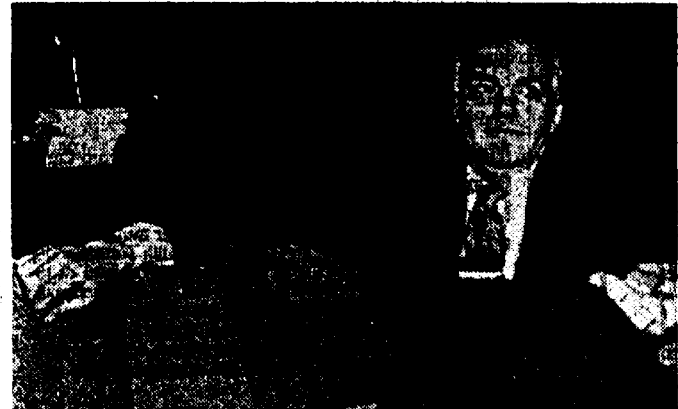
ROMA. Donne e sindacato, sondaggio su un campione costituito da 300 lavoratrici, casalinghe, disoccupate, studentesse: il 91 per cento delle intervistate non ha mai pensato di fare la sindacalista, eppure il 62,4 per cento pensa che se a dirigere le organizzazioni ci fossero più donne le cose nel Paese andrebbero meglio, e il 54 per cento ritiene che alcuni dei «sogni» femminili potrebbero trovare, nel sindacato, uno strumento utile. Come interpretare queste cifre contraddittorie? Presumibilmente, nel senso di uno scollamento fra i sindacati così come sono e i bisogni di metà dei cittadini, la metà di sesso femminile, appunto. Il sondaggio è stato fatto eseguire dal Coordinamento donne della Uil che, ieri pomeriggio alla Biblioteca nazionale di Roma, ha aperto i lavori della sua Conferenza nazionale, che durerà fino a sabato. Sempre usando questa parola desueta, «sogni», il sondaggio fa scoprire che in testa a quelli femminili c'è, oggi, la famiglia: è la priorità del 52,3 per cento. Mentre è il 9,41 a anteporre a tutti gli altri il lavoro, e il 10 per cento pensa anzitutto alla salute. Gerarchia tradizionale di aspirazioni, oppure gerarchia «differente» da quella maschile? Negli ultimi dieci anni infatti, sogni o non sogni, il tasso di attività femminile è cresciuto di quattro punti, dal 26 al 30 per cento. Le inoccupate in età lavorativa sono, però, ancora 13 milioni, con la punta più elevata in Sicilia: sono il 51 per cento della popolazione femminile. Altre cifre: il 60 per cento delle lavoratrici presta opera nei servizi, il 20 nell'industria, il 10 nell'agricoltura. Le nuove

occupate hanno adempiuto la scuola dell'obbligo, ma per la maggior parte si tratta di diplomate.

«Il sindacato è vecchio, organizzato in modo vecchio e gestito in modo più vecchio ancora. Così com'è, con queste priorità, questo linguaggio, questi ambiti di intervento, non fa parte dei sogni delle donne, né a fino in fondo agente dei loro bisogni» ha commentato ieri pomeriggio Irene Spezzano, responsabile femminile della Uil, aprendo i lavori della conferenza. Poi, ecco il diagramma delle presenze femminili nei quadri dirigenziali Uil, diagramma lugubre come al solito: un terzo dei lavoratori, in Italia, sono di sesso femminile, ma nella Uil 17 categorie su 29 non hanno rappresentanti donne nelle segreterie nazionali. Antonio Focillo, della segreteria confederale, ha provato a dire che altrove va pure peggio: «In Europa la situazione è addirittura preoccupante: su 250 delegati al congresso del Ces che si svolgerà prossimamente, non ci sarà una donna». Solo gli italiani e gli inglesi, ha aggiunto, hanno chiesto che questa diventi una questione di cui investire lo Statuto. Spezzano ha proposto che la Uil, per la costruzione del sindacato dei cittadini, investa, specificamente sulle donne, ha chiesto sanzioni per le strutture del sindacato che, al prossimo congresso, risulteranno inadempienti dal punto di vista della «parità sociale»; e ha lanciato l'idea di una grande campagna sindacale, in tutti i settori, per strutture idonee alla cura dei figli, vicino al posto di lavoro. **C.M.S.P.**

«Enimont, meno vincoli a Gardini»

Piga vuole addolcire le richieste dell'Eni?



Raul Gardini

Le condizioni poste dall'Eni per vendere Enimont a Gardini sarebbero, per Piga, troppo dure? Il ministro, che blocca da una settimana la proposta Eni, smentisce, ma convoca Cagliari e la giunta dell'Eni è rinviata a oggi. L'Eni a sua volta dichiara di aver rispettato le direttive del governo. Per i sindacati i rinvii favoriscono lo smembramento di Enimont ventilato anche ieri dall'amministratore delegato.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Sempre più convulsa e intricata, la vicenda di Enimont precipita verso la sua conclusione. Una conclusione pateracchio, a dispetto di tutti i tentativi di fare chiarezza. Cercando di riassumere: sulla base delle direttive del Cipi, il comitato interministeriale per la politica industriale, la giunta dell'Eni ha preparato una settimana fa una bozza di contratto da sottoporre alla Montedison di Gardini per il caso che questa voglia comprare il 40% di Enimont ora in mano pubblica.

In questa bozza, che nessuno ha potuto vedere, e in particolare nell'allegato D sarebbero stati specificati con una certa precisione i settori della chimica che l'acquirente privato non dovrà abbandonare. Insomma, una posizione di tutela dell'integrità di Enimont che contrasta con i piani ancora ieri presentati ai sindacati dall'amministratore delegato Cragnotti, schierato, come si sa, con Raul Gardini. Questa bozza giace da una settimana sul tavolo del ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga.

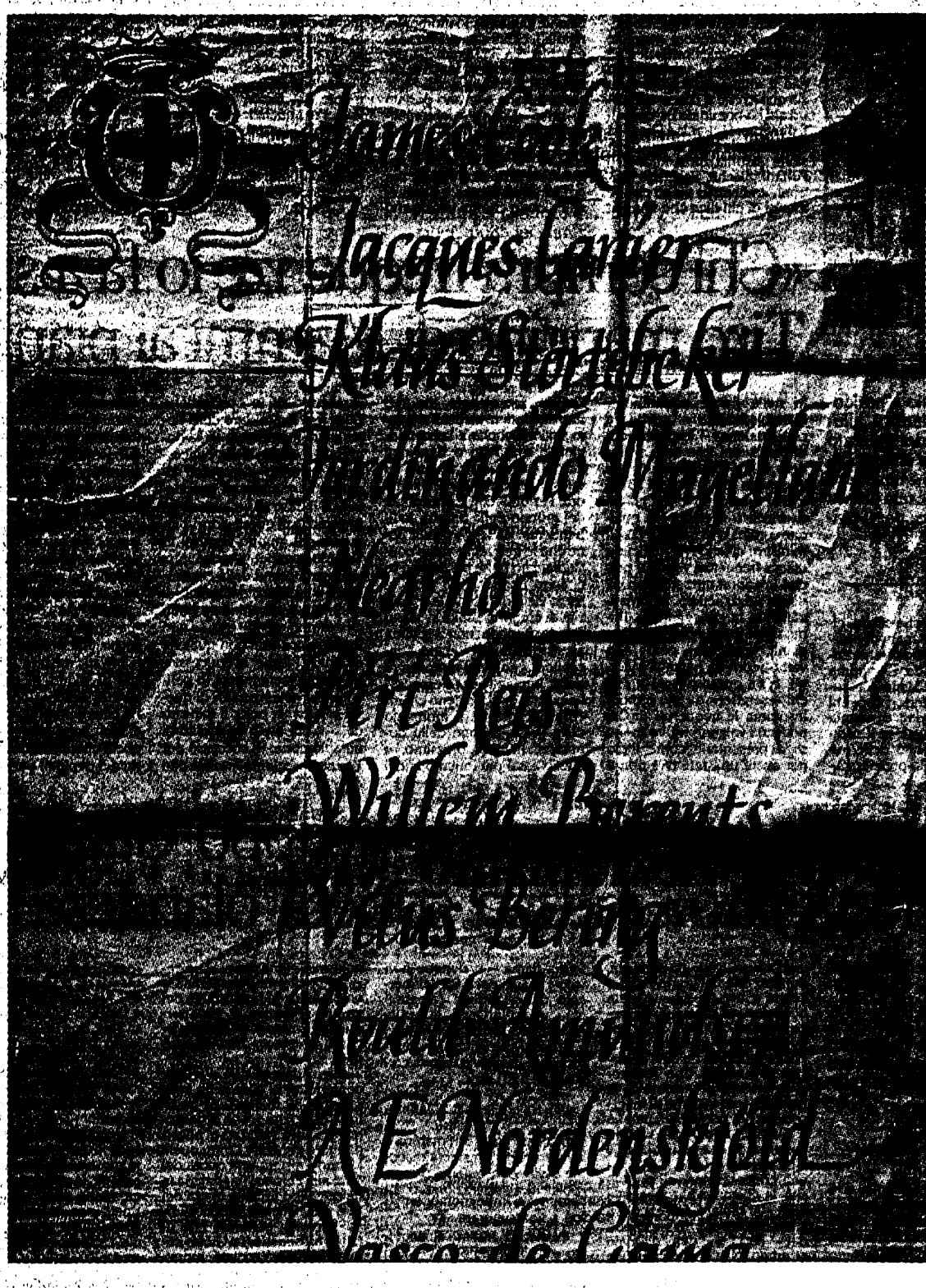
Perché? Ieri è circolata la voce che Piga non sia soddisfatto della bozza, che la giudichi troppo vincolante per il privato, che abbia invitato il presidente dell'Eni Cagliari ad ammorbidirla. Il ministro ha smentito seccamente le vo-

decisione strategica. Infine Eni non prenderebbe alcun impegno a «sinergire» col privato, cioè a concordare con lui una spartizione amichevole del mercato e delle produzioni. Sarebbero queste le interpretazioni eccessivamente vincolanti della direttiva del Cipi contro le quali già nella giunta dell'Eni si è espresso il vicepresidente Alberto Grotti.

Al di là delle smentite di Piga, che un partito trasversalista alacramente lavorando per consentire a Montedison di comprare Enimont con pochi vincoli, o per dirla altrimenti, per favorire scorpori consistenti fino a configurare una nuova spartizione della chimica italiana, lo dicono in molti: sempre ieri i rappresentanti del sindacato sono usciti con molti dubbi dall'incontro con Cragnotti. «Non vorremmo - ha detto De Gaspari della Filceas - che al di là delle assicurazioni in contrario, la precisazione delle aree prioritarie significasse l'abbandono delle altre. Anche Piga, con i suoi ritardi, offre una sponda al partito della spartizione». Negativo anche il suo commento sul 2000 pre-pensionati entro l'anno annunciati sempre ieri da Enimont. «A noi - dice De Gaspari - non ne hanno parlato affatto. Se questo è l'inizio andiamo male».

A fine giornata un comunicato dell'Eni per «chiarire» il tutto: «In relazione alle indiscrezioni sulle condizioni di vendita di Enimont - dice - facciamo osservare di avere correttamente interpretato le direttive ministeriali, naturalmente tenendo in debito conto gli interessi dell'ente. Insomma le indiscrezioni non vengono smentite. Oggi vedremo se Piga ha fatto cambiare idea a Cagliari».

I PROTAGONISTI DEL MARE SONO STATI TUTTI INVITATI.



GENOVA, 15 MAGGIO - 15 AGOSTO 1992
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE SPECIALIZZATA "CRISTOFORO COLOMBO: LA NAVE E IL MARE"

CRISTOFORO COLOMBO LI ASPETTA A GENOVA NEL 1992.

Nel 1492, Cristoforo Colombo, genovese, scoprì il nuovo mondo. Nel 1992, in occasione del V° centenario di questa fondamentale impresa, si organizzerà a Genova l'Esposizione Internazionale Specializzata "Cristoforo Colombo: la nave e il mare". Le grandi città del mare s'incontreranno per celebrare e illustrare la storia della navigazione e presentare progetti e soluzioni tecnologiche che permettano di guardare al mare pensando al futuro. Teatro dell'Esposizione sarà il Porto Antico di Genova, mirabilmente recuperato dall'Architetto Renzo Piano, con un progetto che prevede un accurato ripristino di strutture e costruzioni portuali antiche, urtiche al mondo. La realizzazione dell'opera è compito dell'Impianti, società del Gruppo Iri. La città riacquisterà così il suo "cuore" originale, attorno al quale è nata e si è sviluppata nei secoli la civiltà genovese e l'intero complesso resterà come importante centro polifunzionale. Il 1992 diventa così l'appuntamento da non perdere per le nazioni di mare di tutto il mondo, che saranno a Genova per costruire insieme, alle soglie del Duemila, un nuovo rapporto tra uomo e mare.



Il futuro del mare passa da Genova.